

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2018

2

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Federico Barello
Francesca Garanzini

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2018 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbanco-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario
della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Schede di:

Federico Barello, Stefania Ratto, Francesco Rubat Borel
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino

Anna Passoni

Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di ricerca archeologica -
Torino

Laura Maffeis

Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Monica Girardi

F.T. Studio s.r.l. - Torino

Francesca Bosman

GEA S.A.R.T. s.a.s. - Torino

Manuela Meloni

Studio Marco Subbrizio - Torino

Elisa Bessone, Anna Lorenzatto, Melania Semeraro
Collaboratrici

Bardonecchia, frazione Rochemolles

Rinvenimento di moneta romana

Federico Barello

Nel mese di settembre 2016 lo scopritore ha consegnato alla Soprintendenza una moneta romana in bronzo (fig. 1), riferendo di averla rinvenuta alla fine del mese precedente lungo la strada sterrata che dalla frazione di Rochemolles conduce all'omonimo lago artificiale e ai colli soprastanti (Étache e Sommeiller). Il reperto affiorava nel terreno dilavato in corrispondenza del primo tornante, salendo, a



Fig. 1. Bardonecchia, fraz. Rochemolles. Asse di Domiziano (scala 1:1) (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

quota 1.660 m s.l.m., dopo la cappella di S. Rocco, all'incrocio della mulattiera per Pra Laven, dove non erano visibili altri manufatti.

È probabile che la moneta si trovasse nel terreno smosso durante la sistemazione della strada sterrata negli anni '60 del secolo scorso e che sia emersa in seguito agli smottamenti che questa subisce a causa del passaggio di mezzi a motore.

Si tratta di un asse di Domiziano della zecca di Roma, databile agli anni 81 o 82 d.C. (*RIC* II, 1, pp. 270-271, nn. 88 e 111), abbastanza consunto e piuttosto corroso. Questa la scheda:

AE, 8,77 g; d. 2,7 cm; asse dei coni 190°.

D/ [IMP CAES] DIVI VESP [F DOMITIAN
AVG PM]

Testa laureata di Domiziano a sinistra.

R/ [TR P COS VII(I) DES VIII(I) PP]

Minerva incedente a destra con lancia e scudo sollevati. Ai lati: S - C.

Si tratta della prima evidenza nota di una possibile frequentazione antica della valle di Rochemolles, purtroppo decontestualizzata, ma comunque indicativa delle potenzialità archeologiche delle vie di comunicazione lungo le valli alpine occidentali.

Bibliografia

RIC. The Roman imperial coinage, London, 1923 sgg.

Caluso, via Trieste

Lavori presso la deviazione del canale di Caluso

Francesco Rubat Borel - Elisa Bessone - Melania Semeraro

Tra i mesi di gennaio e marzo 2017 l'assistenza archeologica ai lavori di scavo per la realizzazione della centrale idroelettrica "Caluso Alto" ha portato all'individuazione di una serie di strutture murarie riferibili a un opificio collegato allo sfruttamento del salto di quota del canale di Caluso e della sua deviazione. Nonostante le sensibili compromissioni derivanti dal continuo sfruttamento dell'area fino al secolo scorso a fini industriali, risulta leggibile la planimetria di un edificio (fig. 2) con orientamento nord-sud, il cui sviluppo complessivo occidentale

non è visibile poiché esterno all'area di indagine o asportato dalle pilastature di sostegno del canale sopraelevato legato alla centrale idroelettrica in uso fino agli inizi del XXI secolo. Il corpo di fabbrica principale, us 2 (L. ca. 15 m; l. max visibile 6,50 m), realizzato con una fondazione in ciottoli e sporadici frammenti laterizi e un elevato in opera a sacco con mattoni a vista, era bipartito a creare due ambienti, quello settentrionale della lunghezza di 5,50 m e quello meridionale della lunghezza di 4 m. A est si addossava una struttura muraria a L, a creare un



Fig. 2. Caluso, via Trieste. Ripresa generale dello scavo da sud-est (foto E. Bessone).



Fig. 3. Caluso. Particolare del canale di Caluso e della sua deviazione (da *Tipo dimostrativo del Fiume Orco* 1792).

corridoio (us 3) largo 1,30 m parallelo all'edificio principale, verosimilmente interpretabile come canalizzazione (troppo pieno o scarico) per lo sfruttamento idrico della deviazione. Due murature, uuss 5 e 11, sempre con andamento nord-sud, articolavano ulteriormente i vani dell'opificio. In una seconda fase l'ambiente meridionale vedeva l'obliterazione di us 11 in favore della creazione di un piano di calpestio (us 9), di cui si conservava solo un lacerato di preparazione in frammenti laterizi e malta, e di una nuova tramezzatura a L (uuss 8 e 10).

La funzione artigianale del complesso è suggerita dalla stretta correlazione con il canale di Caluso, realizzato, derivandolo dal torrente Orco presso Spineto di Castellamonte, negli anni 1558-1559 su progetto dell'ingegnere militare Francesco Orologi per volontà del maresciallo di Francia Charles de Cossé de Brissac, allora governatore francese del Piemonte (ACTIS CAPORALE 2008, p. 54). L'opera, funzionale alla bonifica dei territori del feudo di Caluso, alla loro irrigazione e all'alimentazione dei mulini e degli opifici che sorsero lungo il suo percorso, si sviluppava inizialmente per 28 km fino a Mazzè per poi venire pro-

lungata nel 1767, su progetto dell'architetto Bays, fino alla Mandria di Chivasso per un totale complessivo di 32 km, dopo essere diventata nel 1760 proprietà del Regio Demanio dello Stato Sabauda (ACTIS CAPORALE 2008, p. 25). Per quanto concerne la deviazione del canale, cui è direttamente collegato il nostro edificio, non risulta ancora realizzata nel 1686, come sembrerebbe evincersi dalla tavola redatta dall'ingegnere Giuseppe Tosetti (*Piano della bealera di Caluso* 1686) che mostra il tracciato completo dell'opera idraulica. È invece presente nel catasto sabauda del 1784 (*Coppia di mappa del Territorio di Caluso* 1784) dove già si osserva un edificio tra il canale e la sua deviazione. Significative le successive attestazioni iconografiche che specificano la funzione degli edifici che sfruttavano l'energia idraulica della deviazione: una pianta dell'andamento del fiume Orco (*Tipo dimostrativo del Fiume Orco* 1792) segnala l'esistenza di una fucina (fig. 3) mentre agli inizi del XIX secolo vengono menzionati un maglio e una pista presumibilmente da canapa (*Carta dei territori di Caluso* 1802) (fig. 4). In assenza di reperti diagnostici, si ritiene dunque di poter ascrivere l'edificio messo in luce a un periodo compreso tra il XVIII e il XIX secolo.

L'assistenza archeologica, sotto la direzione della Soprintendenza, è stata condotta da E. Bessone e M. Semeraro.



Fig. 4. Caluso. Particolare del canale di Caluso e della sua deviazione (da *Carta dei territori di Caluso* 1802).

Fonti storiche e archivistiche

Carta dei territori di Caluso 1802. *Carta dei territori di Caluso, Montanaro, Rondissone, Brandizzo, Verolengo e Chivasso. Parte I*, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Chivasso, m. 3, f. 1.

Coppia di mappa del Territorio di Caluso 1784. *Coppia di mappa del Territorio di Caluso in tre corpi dall'originale desonti*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, fondo Catasti, Catasto sabauda, Allegato C. Mappe del catasto antico, Circondario di Ivrea, Mandamento di Caluso, m. 123.

Piano della bealera di Caluso 1686. *Piano della bealera di Caluso incominciando dal Fiume Horco sopra le fini di Castellamonte sino alle Molini di Caluso*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, fondo Carte topografiche e disegni, Camerale Piemonte, Tipi articolo 663, Caluso, bealera, m. 23, f. 1.

Tipo dimostrativo del Fiume Orco 1792. *Tipo dimostrativo dell'andamento del fiume Orco, nel tratto in cui si deriva la Bealera detta di Caluso*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, fondo Carte topografiche e disegni, Camerale Piemonte, Tipi articolo 663, Caluso, bealera, m. 23, f. 2.

Bibliografia

ACTIS CAPORALE A. 2008. *Dal passato al futuro: scritti sul canale di Caluso*, Caluso (I quaderni delle Purtaise, 12).

Cavour, via dell'Abbadia 2

Forum Vibii Caburum, rinvenimenti di strutture e di un tratto stradale

Federico Barello - Monica Girardi - Anna Lorenzatto - Laura Maffei

I lavori finalizzati alla costruzione di un capannone agricolo in via dell'Abbadia 2 a Cavour, a sud-est dell'incrocio con la via antica di Saluzzo, hanno comportato diversi interventi di indagine archeologica, svoltisi a più riprese tra marzo 2010 e dicembre 2011, per verificare l'effettiva potenza dei depositi in quest'area (fig. 5). L'appezzamento si situa infatti alle pendici orientali della Rocca in prossimità dell'abbazia di S. Maria, dove venne localizzato già dal Barocelli il centro dell'insediamento romano di *Forum Vibii Caburum* (BAROCELLI 1930). Il livellamento del terreno causato dall'intenso sfruttamento agricolo dei terreni circostanti l'abbazia ha determinato la natura compromessa della stratificazione archeologica, che conserva nell'area indagata (precedentemente occupata da una piantagione di actinidia/kiwi) i resti di evidenze strutturali pressoché solo a livello di fondazione (fig. 6), alla quota di ca. -2,30 m dal piano stradale e di -1,50 m rispetto al piano di campagna, i cui rapporti di continuità fisica restano in molti casi indeterminati anche per la natura parziale dell'intervento.

Inizialmente, lo scavo della trincea larga 0,90 m lungo la fondazione perimetrale dell'edificio (3x15 m) ha permesso di individuare un potente strato ricco di frammenti ceramici e laterizi (coppi, tegole alate, sesquipedali, mattoni modanati) al di sopra delle stratificazioni antiche (fig. 7): nella porzione meridionale del tratto ovest della trincea è stata messa in luce una porzione di lastricato stradale di epoca romana (us 3) a una quota di -0,45 m dal piano di campagna. La strada, di cui si conserva

chiaramente il limite settentrionale, risulta visibile per l'ampiezza della trincea ed è misurabile per una larghezza di ca. 5,50 m; orientata nord-ovest/sud-est, appare realizzata in ciottoli di medie e grandi dimensioni e presenta tracce carraie (fig. 8). A est, invece, sono state individuate due strutture parallele e distanti tra loro 1,20 m (uuss 5-6), con andamento nord-ovest/sud-est, affiancate a nord da un crollo di tegole e coppi frammisti a ciottoli us 4, mentre un muro con orientamento perpendicolare us 8 è stato individuato in un sondaggio esplorativo realizzato contestualmente a nord dell'area di scavo (sondaggio A).

Per la presenza di tali emergenze, si è traslata di 15 m verso nord l'impronta dell'edificio da edificare,

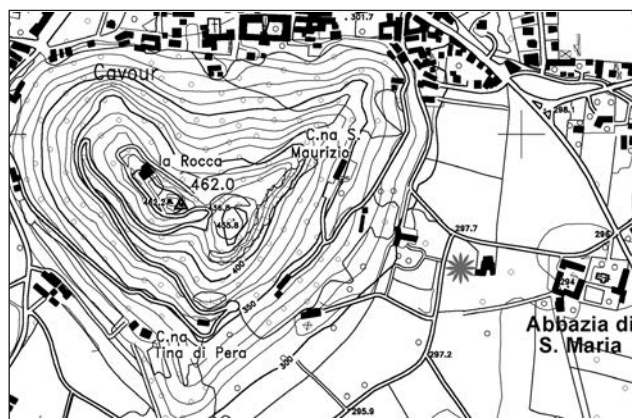


Fig. 5. Cavour, via dell'Abbadia 2. Localizzazione dell'area d'intervento su base cartografica C.R.T. Piemonte.

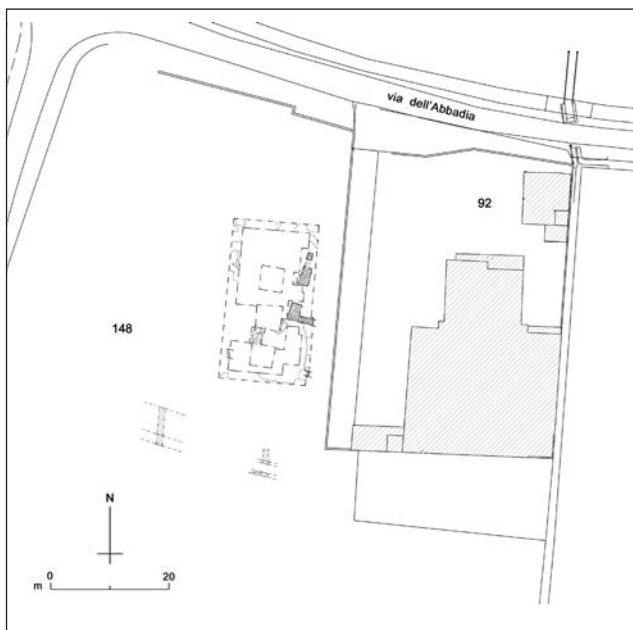


Fig. 6. Cavour, via dell'Abbadia 2. Posizionamento delle strutture rinvenute (dis. F.T. Studio s.r.l.; elab. S. Salines).

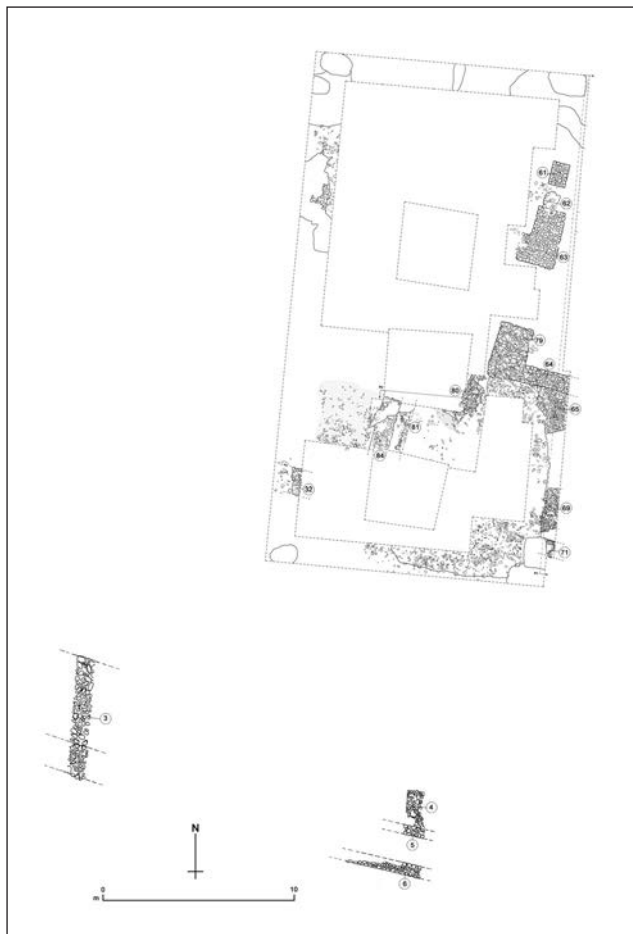


Fig. 7. Cavour, via dell'Abbadia 2. Planimetria generale dell'area di scavo (dis. F.T. Studio s.r.l.; elab. S. Salines).



Fig. 8. Cavour, via dell'Abbadia 2. Particolare del tratto di strada glauca (foto Cristellotti & Maffei s.n.c.).

in un'area nel cui settore centrale sono stati realizzati tre saggi diagnostici di 4 m di lato (sondaggi B, C e D) in corrispondenza dei plinti di fondazione. Dopo un periodo di sospensione delle attività di scavo, si è proceduto con la pulizia superficiale di una fascia di ca. 1,50 m in corrispondenza della nuova trincea perimetrale per le fondazioni del capannone, raccordando in alcuni punti i saggi già eseguiti alla trincea. Infine, un ultimo sondaggio E è stato aperto in corrispondenza del plinto più settentrionale.

Consistenti resti di strutture murarie sono stati portati in luce principalmente nel settore orientale dell'area di scavo, impostati su di un deposito di terreno a matrice argillosa color ocra piuttosto compatto, che copre, insieme a frequenti lenti limo-sabbiose, l'affioramento naturale di ghiaia sterile individuato in più punti.

Tali murature sembrano mantenere un orientamento grosso modo nord-est/sud-ovest, coerente a quello riscontrato per i setti murari e la strada portati in luce nel luglio 2010 poco più a sud (fig. 9). Il materiale da costruzione impiegato è costituito da ciottoli di medie



Fig. 9. Cavour, via dell'Abbadia 2. Panoramica dell'area di scavo con individuazione delle strutture romane, da nord (foto F.T. Studio s.r.l.).

dimensioni, dei quali alcuni disposti lungo il profilo delle murature con la faccia a vista lavorata a spacco, mentre rari risultano i frammenti laterizi inclusi nella tessitura muraria. Non si conserva l'originario legante, evidentemente costituito da malta a matrice sabbiosa di cui è rimasta traccia nell'inerte disgregato presente tra un ciottolo e l'altro. Sulla base della tecnica edilizia le fondazioni sono state attribuite genericamente al periodo romano, ma mancano materiali diagnostici in associazione che permettano una più precisa definizione cronologica.

Procedendo da nord verso sud, è stato riconosciuto un basamento di pilastro us 61, poco distante dalle poderose fondazioni angolari us 63 (2,54x2,17 m) e us 79 (2,98x1,80 m), che si lega a est con un tratto est-ovest lungo ca. 2,52 m (us 64).

Ampliamente spoliati già in antico risultano i lacerti di murature us 71, visibile per un breve tratto a sud di us 64 e con andamento a essa parallelo, e us 81, situata nella zona centromeridionale del cantiere

nella trincea di collegamento realizzata tra i saggi C e D, sconvolta dalla spoliatura us 88 e orientata anch'essa nord-est/sud-ovest.

Testimonianza di un'altra struttura muraria appare il cavo di spoliatura us -91, visibile a ca. 30 cm dal limite settentrionale del saggio E, il cui riempimento us 92 mostra la presenza di ciottoli lavorati a spacco, frammenti laterizi e malta disgregata, e raggiunge una profondità media di ca. -0,80 m, dove è visibile l'affioramento della ghiaia naturale.

Altri lacerti di fondazioni murarie di orientamento non definibile sono le uuss 32 e 34 nella trincea ovest e l'us 75 nell'angolo sud-est dello scavo.

Risultano pochi resti di piani d'uso, di cui peraltro è difficile stabilire la relazione con i muri individuati. Si evidenzia, a ovest del muro us 81, la sistemazione in ciottoli su un unico corso us 89, allettata sullo strato di argilla di riporto us 83, che copre a sua volta un secondo piano di ciottoli us 84: tale apprestamento può forse essere considerato come l'esito di un



Fig. 10. Cavour, via dell'Abbadia 2. Frammento di scultura bronzea (foto A. Sani).

intervento funzionale alla stabilizzazione o al risanamento della fondazione affiancata. Risulta invece non indagato l'ampio piano acciottolato us 65 a sud di us 64, in cui si riscontra la presenza di frammenti laterizi reimpiegati, possibile superficie calpestabile in un'area aperta. Visibili inoltre nella sezione orientale dello scavo sono anche la sistemazione di ciottoli us 51, conservata per un breve tratto sulla ghiaia naturale e di incerta interpretazione e, poco più a sud, un lacerto di pavimentazione in cocchiopesto (us 56), allettato su una sistemazione in ciottoli (us 57) inseriti in un taglio piuttosto regolare nel terreno argilloso. La quota del cocchiopesto è di 292,50 m s.l.m. e corrisponde al piano di una sottile lente conservata nella medesima sezione più a sud, con tracce di fumigazione e rubefazione per l'alterazione causata dal fuoco. Significativamente, tali piani risultano trovarsi a un livello prossimo a quello della mezzeria della strada glareata individuata nel primo intervento d'indagine.

L'assenza di rapporti stratigrafici certi tra le strutture conservate parzialmente su di un'area piuttosto estesa e il mancato esaurimento della stratigrafia su tutta l'area non consentono di ragionare in termini complessivi sulla planimetria del sito, né di descrivere lo sviluppo di edifici sicuri, ma vanno indubbiamente sottolineate le dimensioni considerevoli delle murature us 63 e us 79, che sembra plausibile mettere in relazione con una

costruzione di notevole importanza, forse a destinazione pubblica. La centralità dell'area rispetto all'insediamento romano pare suggerita anche dal recupero, durante la pulizia superficiale, di un frammento di scultura in bronzo oggetto di un recente restauro (fig. 10). Si tratta di una porzione di un piede maschile di dimensioni inferiori al vero, alto 15,4 cm, calzante un *calceus patricius* dalle caratteristiche corregge annodate.

L'orientamento delle strutture emerse è coerente con quello dell'impianto urbano evidenziato nel 2008-2009 e 2012-2013 nei campi a nord dell'abbazia e di questo intervento archeologico (BARELLO - MAFFEIS 2011; BARELLO 2015), a sua volta in relazione con le tracce di centuriazione dell'agro (11° nord-est/sud-ovest) visibili in particolare nella scansione dei decumani, paralleli al corso del torrente Pellice (ZANDA 1998, p. 56); una seconda centuriazione ricostruita per l'agro caburriate è invece di 10° a nord-ovest del meridiano (SERENO 1978).

Le diverse attività di livellamento e di sistemazione dell'area per arature e piantumazioni non permettono di definire le vicende successive all'abbandono e alla distruzione delle strutture romane in un deposito archeologico che appare piuttosto compresso: numerosi sono infatti le fosse, le spoliazioni e gli spargimenti superficiali di materiale di cui si leggono con difficoltà i legami di natura stratigrafica. Si vuole evidenziare in ogni caso la presenza, nella porzione sudoccidentale dell'area di scavo, dello strato us 30, che sembra coprire la spolazione us 88 e la fossa us 68. L'unità stratigrafica, in un'area piuttosto ampia compresa tra le trincee sud e ovest e i saggi C e D, risulta costituita da terreno a matrice argillosa di colore bruno con presenza di abbondante materiale laterizio, come frammenti di tegole e coppi romani e ciottoli di medie dimensioni, alcuni dei quali molto sbozzati. Nel settore centrale la superficie appare rubefatta, in relazione con una lente di bruciato a ovest della fossa us 80, presso il margine sud del saggio C, colmata con scarti di cottura di tegole e coppi e resti di concotto.

Si segnala anche la concentrazione di frammenti ceramici di tradizione indigena individuata nell'us 30 e nei livellamenti più superficiali, localizzati soprattutto nella trincea ovest, esito evidentemente di operazioni che devono aver intercettato depositi più profondi. Tra i materiali si distinguono alcuni frammenti di olle ovoidali o situliformi decorate sulla spalla con tacche o incisioni, che trovano confronti puntuali nei reperti recuperati durante le indagini condotte sulla Rocca negli anni Ottanta del secolo scorso (FOZZATI - NISBET 1985) e che sembrano

inserirsi nel quadro delle produzioni liguri della seconda età del Ferro, con rimandi ad esempio al sito di Castello Rosso a Costigliole Saluzzo (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1996). Il dato preliminare consente di confermare la continuità insediativa nella zona pianeggiante immediatamente alle falde orientali della Rocca dall'epoca protostorica a quella romana, già ipotizzata grazie ai ritrovamenti della necropo-

li di via Villafranca (FILIPPI 1987): la fondazione di *Forum Vibii Caburrum* a opera di Caio Vibio Pansa Cetroniano, legato di Cesare quale governatore della Gallia Cisalpina nel 45-44 a.C. e console nel 43 a.C., si ebbe infatti verosimilmente in prossimità dell'*oppidum* preromano della tribù dei *Caburriates*, menzionati da Plinio tra i *Ligures celeberrimi* (PLIN., *Nat. Hist.*, III, 47).

Bibliografia

- BARELLO F. 2015. *Cavour, via dell'Abbadia - via Saluzzo - via S. Sebastiano. Rinvenimenti relativi al centro antico di Forum Vibii Caburrum*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 363-365.
- BARELLO F. - MAFFEIS L. 2011. *Cavour, vie Barrata, Antica di Saluzzo, Abbazia e Barge. Strutture e strade nell'area di Forum Vibii-Caburrum*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 272-275.
- BAROCELLI P. 1930. *Sepolcreti di età romana scoperti in Piemonte (Forum Vibii Caburrum)*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, 14, pp. 64-76.
- FILIPPI F. 1987. *Un recupero di materiali archeologici da contesto funerario a Cavour (TO) (Forum Vibii Caburrum)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 6, pp. 159-180.
- FOZZATI L. - NISBET R. 1985. *Cavour, Rocca. Rilevamento archeologico 1983-1984*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, p. 34.
- SERENO P. 1978. *Geografia e archeologia del paesaggio. Alcuni problemi di stratificazione delle strutture agrarie in un'area di centuriazione del Piemonte occidentale*, in *Caesarodunum*, 13, pp. 338-354.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 1996. VENTURINO GAMBARI M. - MICHELETTO E. - EMBRIACO P.G. - PROSPERI R., *Costigliole Saluzzo, loc. Castello Rosso. Insediamento protostorico e medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 240-242.
- ZANDA E. 1998. *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 49-66.

Chivasso. Palazzo comunale Strutture tardomedievali e di prima età moderna

Francesco Rubat Borel - Anna Passoni

Da luglio a settembre 2017 si è effettuata l'assistenza archeologica alla riqualificazione del cortile settentrionale del Palazzo comunale di Chivasso, un tempo sede del convento di S. Chiara, area già interessata da lavori di scavo nell'anno 2014 per la realizzazione della linea del teleriscaldamento, durante i quali erano emerse strutture murarie che per la limitatezza degli interventi non si era potuto meglio interpretare (CROSETTO - PASSONI 2015).

Si è eseguita l'asportazione quasi completa del terreno all'interno dell'area cortilizia per una profondità di ca. 50 cm con trincee e scavi puntuali per la posa di scarichi e plinti per i pali della luce. La stratigrafia ha evidenziato, sotto il piano di calpestio (us 1), la presenza sporadica di un acciottolato (usm 2), pavimentazione del cortile immediatamente precedente all'attuale, con andamento irregolare, poggiante su un terreno di riporto macerioso (us 3) con caratteristiche eterogenee posto a sigillatura di una serie di strutture (fig. 11).

Le più recenti, in mattoni e malta, sono relative al sistema di scolo delle acque: le canalette usm 5, nella

zona centrale, uussmm 51-52 lungo la manica ovest del fabbricato, la vasca usm 54, adiacente alle canalette uussmm 51-52, e la vasca uussmm 12-13 e 26 lungo il lato sud del cortile, in tempi moderni ripresa, intonacata internamente e chiusa con copertura in cemento e tondini di ferro.

A un'epoca precedente, si presume legata alla fase settecentesca del convento, è riferibile una serie di murature, perlopiù evidenziate in parte, difficilmente interpretabili e rapportabili tra loro anche a causa della distanza che le separa. Nella zona sud del cortile vi sono le uussmm 7-10 e 21, in mattoni, ciottoli e malta, che sembrano definire un ambiente con una apertura tamponata. Più a nord si ha l'allineamento est-ovest uussmm 4 e 19, in mattoni, ciottoli e malta, con il probabile rinforzo usm 20, che prosegue verso ovest il limite nord della manica est del fabbricato. Quasi al limite nord dell'area è un ulteriore troncone, parzialmente visibile perché sottostante la zona destinata a verde, orientato nord-sud, in mattoni e malta friabile (usm 24), a ovest del quale è il tratto di muratura

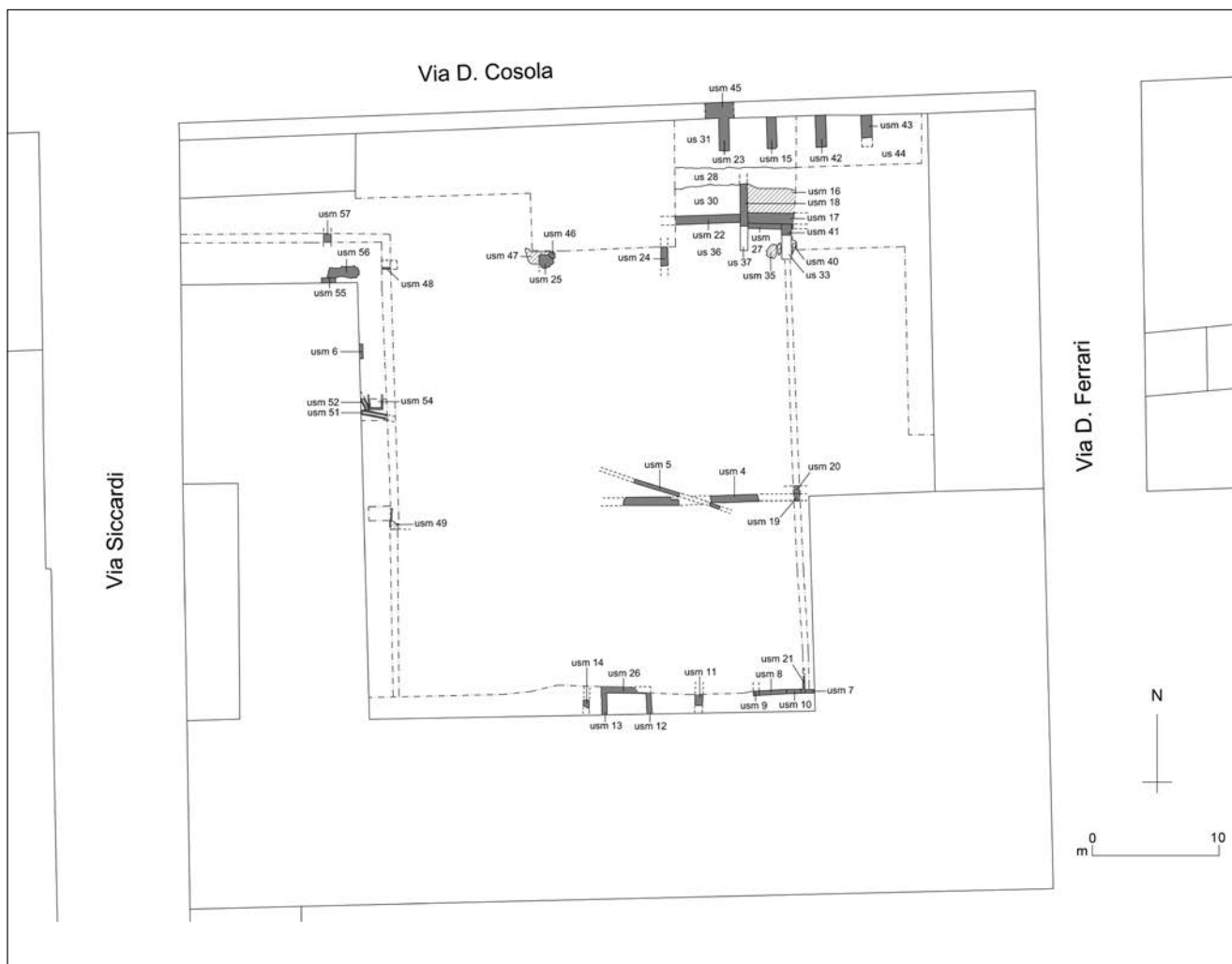


Fig. 11. Chivasso. Palazzo comunale. Posizionamento degli interventi archeologici del 2017 (ril. Ar.co.p.).

orientato est-ovest fortemente scassato usm 56 che si appoggia al probabile gradino usm 55 lungo il fronte nord della manica ovest del fabbricato, in corrispondenza con una porta parzialmente tamponata. Poco più a nord è un tratto di muratura in ciottoli e malta orientato nord-sud (usm 57), mentre poco più a est si evidenzia il prospetto sud di usm 48, già notata durante i citati scavi del 2014, cioè un pilastro rettangolare in mattoni, ciottoli e malta.

A un periodo precedente la fase settecentesca del convento potrebbe riferirsi una concentrazione di murature, a est di usm 24, realizzata con ampio utilizzo di ciottoli, che sembrerebbe definire alcuni ambienti: usm 17, orientata est-ovest, in ciottoli e malta con il rinforzo usm 27 in ciottoli e mattoni legati con terreno limo-argilloso; usm 18, collocata all'estremità ovest di usm 17 e a essa ortogonale, in malta molto friabile e ciottoli, scassata a entrambe

le estremità; usm 22, sulla linea di prosecuzione verso ovest di usm 17, in ciottoli e mattoni legati con malta friabile; usm 41, in mattoni, ciottoli e malta, quasi completamente spoliata, all'estremità est di usm 17 e a essa ortogonale verso sud. Tra le uussmm 17-18 si estende la pavimentazione usm 16 in mattonelle quadrate (24x24 cm) allettate nella sabbia, in pessimo stato di conservazione (fig. 12). A questa stessa fase, coperti o tagliati dal fabbricato settecentesco, potrebbero risalire i tronconi isolati usm 11, in ciottoli e malta, usm 14, in ciottoli, mattoni e malta, orientati nord-sud e visibili nella zona sud del cortile, e usm 6 in mattoni e malta lungo la manica ovest del fabbricato.

Sono scarse le tracce di piani di calpestio o pavimentazioni individuate: oltre a usm 16, si notano lo strato grigio us 30 a ovest di usm 18, i lacerti di pavimentazione in mattoni uussmm 35 e 40 a sud di usm 17, usm 49 lungo la manica ovest del fabbri-

cato, e il residuo di acciottolato usm 47 a ovest di usm 24. Questo tratto di acciottolato si appoggia a due tronconi in mattoni e malta scassati e difficilmente interpretabili (uussmm 25 e 46).

Tutte le evidenze descritte sarebbero pertinenti al convento di S. Chiara che ha avuto numerosi rifacimenti. Il convento ha occupato l'area nord-ovest della città dalla fine del XV secolo, con una planimetria che è variata in seguito alla necessità di spostamento per la costruzione del bastione omonimo, con successivi ampliamenti, e per le distruzioni avvenute a causa di guerre, inglobando e modificando costruzioni esistenti (BORLA 1980). L'aspetto attuale dell'edificio, oggi sede del Palazzo comunale, risale al 1722. La cartografia antica non è particolarmente esaustiva; dall'osservazione del *Theatrum Sabaudiae* (*Theatrum Sabaudiae* 1682, II, 57) e della mappa catastale del 1763 si nota infatti che la zona interessata dallo scavo sembrerebbe essere stata destinata a giardino.

Sono invece probabilmente attribuibili all'età cinquecentesca i contrafforti delle mura di cinta emersi nella zona nord del cortile (uussmm 15, 23, 42 e 43), orientati nord-sud, realizzati in ciottoli legati con malta alternati a filari di mattoni. I contrafforti sono



Fig. 12. Chivasso. Palazzo comunale. Pavimentazione e strutture murarie nel settore nordorientale del cortile, da nord (foto Ar.co.p.).

stati rinvenuti solo nella zona dove lo scavo ha raggiunto la maggiore profondità.

L'intervento, finalizzato a esigenze di cantiere, non ha mai raggiunto il terreno sterile, neanche negli approfondimenti dove la stratigrafia ha sempre evidenziato strati di riporto. L'assistenza archeologica è stata eseguita dalla ditta Ar.co.p.

Bibliografia

BORLA G. 1980. *Memorie storico, cronologiche della Città di Chivasso*, Chivasso.

CROSETTO A. - PASSONI A. 2015. *Chivasso, via Lungo Piazza d'Armi - via Torino - via Platis - via Cosola - via Siccardi. Fortificazioni occidentali della città*, in *Quaderni della*

Soprintendenza archeologica del Piemonte, 30, p. 367.

Theatrum Sabaudiae 1682 [2000]. *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli stati del Duca di Savoia*, Torino, 2000, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam, 1682.

Nichelino - Vinovo. Ex Ippodromo

Realizzazione di centro commerciale. Campagne di scavo 2012-2013

Federico Barellò - Francesca Bosman

La realizzazione di un grande centro commerciale sull'area dell'ex Ippodromo di Vinovo (fig. 13), compreso tra i territori comunali di Nichelino (a nord) e Vinovo (a sud), ha comportato la costruzione di un fabbricato destinato a supermercato e negozi, con ampie opere di urbanizzazione a questo collegate (viabilità e parcheggi). Gli studi di verifica archeologica preventiva, effettuati nel 2012 in relazione a queste ultime, hanno evidenziato la presenza di aree a rischio e determinato un controllo sui primi lavori di movimento terra. Tra novembre 2012 e luglio 2013 sono stati così evidenziati 5 settori che restituivano abbondante materiale ceramico e laterizio di epoca romana, denominati aree A, B, B1, C e D, nei quali sono stati condotti regolari scavi stratigrafici (fig. 14).

Area A

Nel settore A, di 32x13 m, immediatamente a sud di via Scarrone, è stato evidenziato un gruppo di fosse con riempimenti di colore marrone scuro, ricchi di materiale edilizio di epoca romana. Alcuni di essi hanno restituito frammenti di ossa. I tagli presentavano caratteristiche simili: profondità tra i 20 e i 35 cm, fondo piano, pareti verticali o leggermente rastremate verso il basso, pianta circolare molto irregolare. Potrebbe trattarsi di un'area di sepolture di età imperiale romana, profanate in antico. Tutte le fosse tagliano il medesimo piano di campagna (us 56), dalla cui pulizia proviene una fibula in bronzo a cerniera del tipo Aucissa (I secolo d.C.).

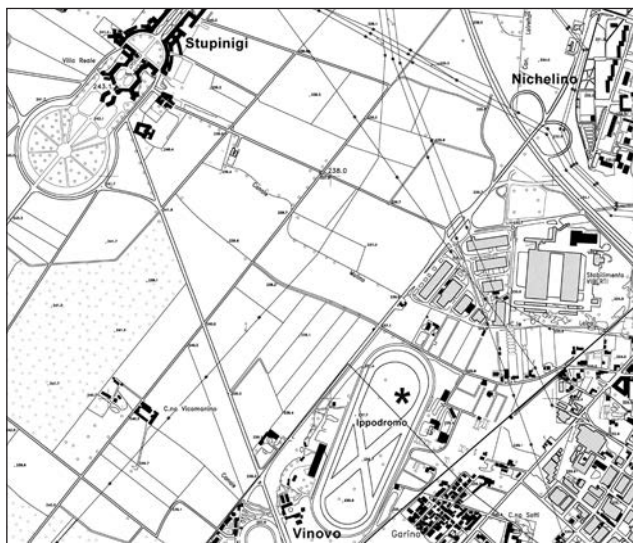


Fig. 13. Nichelino. Area dell'ex Ippodromo di Vinovo. Localizzazione dell'area d'intervento su base cartografica C.R.T. Piemonte.

A est si è messo in luce un tratto lungo 6 m di strada glareata, con andamento nord-sud (us 14), conservato per una larghezza di 3 m, di cui si è mantenuto il solo limite orientale. È costituita da pezzame di tegole e laterizi romani e ciottoli di medie dimensioni, sistemati in un taglio dell'us 56. La strada risulta allineata con la centuriazione detta "di Torino" (26° nord-est), di cui l'attuale asse di via Scarrone dovrebbe riprendere uno dei decumani maggiori. Il selciato stradale è stato interrotto da buche più tarde, mentre verso nord uno spargimento di materiali è quanto rimane della strada, intaccata da interventi moderni.

Area B

Localizzata nella porzione occidentale dell'intervento, è stata indagata su una superficie di 25x30 m. Della fase insediativa più antica si conservano lacerti di pavimentazioni (uuss 64 e 112) in piccoli frammenti di tegole, ciottoli e frammenti ceramici allettati nel terreno argilloso, rispettivamente a sud e a nord di due tagli est-ovest, lunghi ca. 6 e 10 m e larghi 0,60 m (uuss 69 e 115), con il fondo tagliato da una serie di piccole buche circolari, del diametro variabile dai 12 ai 20 cm, profonde dai 7 ai 13 cm.

La presenza di tre basi quadrangolari di pilastro (uuss 65, 104 e 132), in blocchi lapidei, frammenti di laterizi e tegole e ciottoli a secco (0,50x0,60 m), fa pensare a due tettoie con pareti in materiale leggero e coperture in tegole e coppi, conservate nei potenti crolli delle due strutture (uuss 60 e 110). I frammenti ceramici rimandano a una cronologia tra I e III secolo d.C.

Area B1

Nell'area B1 (a sud delle aree A e B) l'asportazione dello strato superficiale ha evidenziato una grossa fossa a pianta circolare (us 2), con limiti molto irregolari, dal diametro di ca. 8 m e profondità digradante dall'esterno verso il centro compresa tra 0,30 e 1,00 m. Il riempimento (us 3) era costituito da uno strato di terra a matrice argillosa, di colore grigio, contenente una grande quantità di tegole romane (anche segnate), coppi, ciottoli e frammenti ceramici. All'interno del taglio, lungo il limite orientale, si è evidenziata una piccola struttura muraria costituita da frammenti di tegole, laterizi e ciottoli sistemati a secco. Al centro era una piccola buca di palo (us 6).

Potrebbe trattarsi dei resti di una minuscola struttura funzionale in materiale leggero, probabilmente coperta da un tetto in tegole, databile tra I e III secolo d.C.

Area C

L'area C è la più estesa tra quelle indagate (55x50 m) e quella che ha restituito le evidenze più chiare dell'occupazione agraria di epoca romana, seguita da una rioccupazione altomedievale che sfruttò i resti degli edifici antichi (fig. 15).

Fase romana

Le tracce della prima frequentazione, direttamente sullo strato sterile, sono i resti murari uuss 225 e 258, conservati al livello delle fondazioni per un solo corso. Le due strutture, perpendicolari tra loro, sono conservate per una lunghezza di 4,90 e 3,00 m e realizzate prevalentemente da ciottoli di medie e grosse dimensioni, con piccoli frammenti laterizi inseriti nelle lacune. Nell'area delimitata dai due muri e in relazione con essi è il battuto us 227, costituito da ghiaia di piccole dimensioni, ben pressata, frammista a poca terra di colore grigio, dello spessore di ca. 15 cm.

In un momento successivo la struttura venne smantellata e sostituita da un edificio di dimensioni maggiori, costruito inglobando porzioni delle preesistenti murature. I limitati resti di fondazioni murarie (uuss 226, 148 e 337) perpendicolari tra loro, realizzate con corsi sovrapposti di ciottoli di medie dimensioni, frammenti di tegole e laterizi, tenuti da terra argillosa rossastra, non permettono di ricostruire la planimetria dell'edificio, con all'interno un livello di frequentazione (us 279) che ha restituito un peso da telaio, frammenti di oggetti in bronzo e ferro, nonché materiale ceramico databile tra I e II secolo d.C.

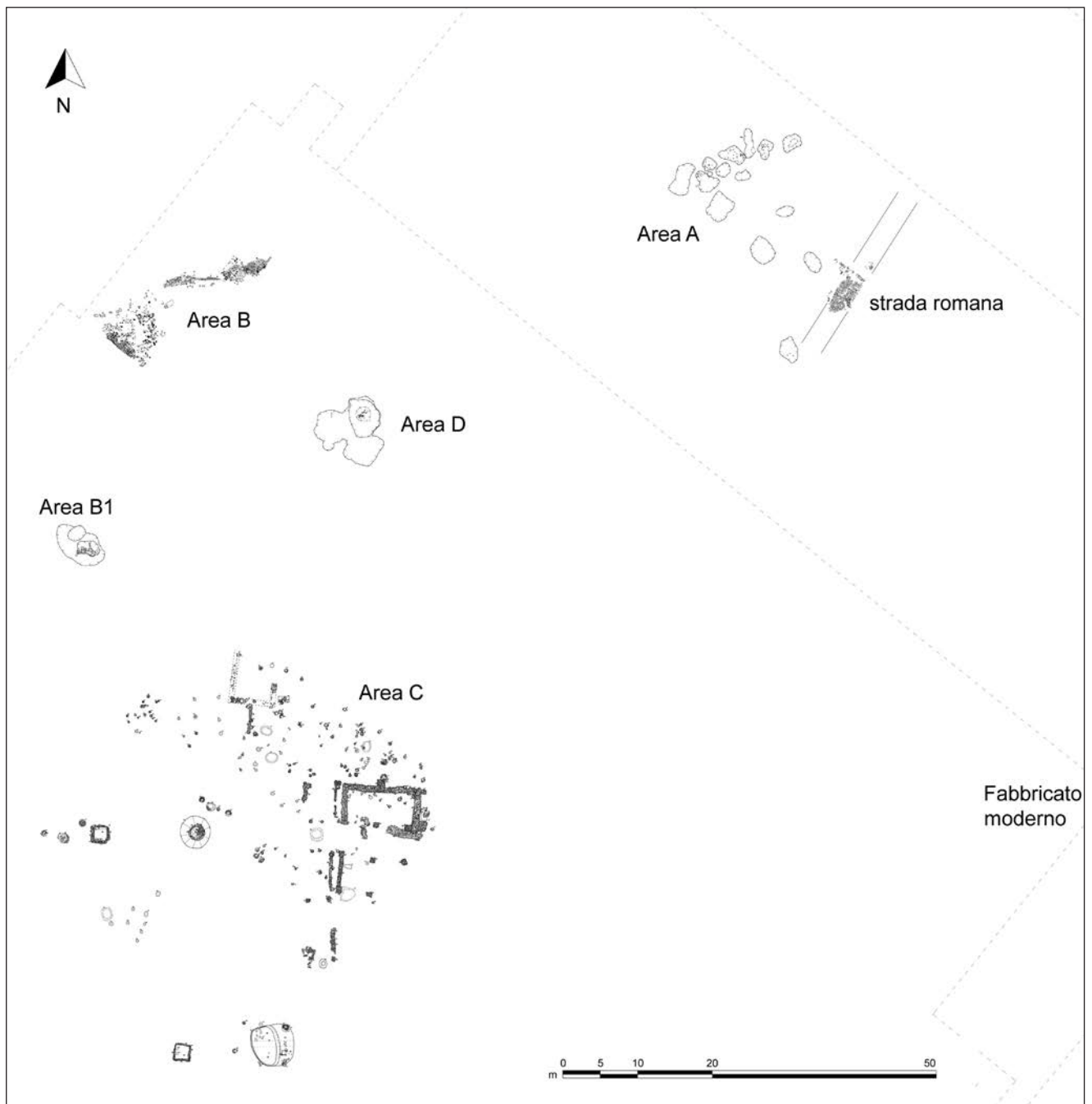


Fig. 14. Nichelino. Area dell'ex Ippodromo di Vinovo. Planimetria delle aree indagate (ril. GEA S.A.R.T.).

Un ulteriore intervento edilizio comportò la realizzazione di un grande edificio a pianta rettangolare (edificio A), orientato nord-sud, conservato nella sua parte settentrionale con dimensioni di 10,50x23,50 m (fig. 16). Sull'asse centrale sono allineate – con un interasse regolare di 4 m – tre basi di pilastri quadrangolari (0,70/0,75x0,80 m), a sostegno della copertura. Lungo il muro occidentale, due pilastri (uuss 338 e 142) segnavano l'ingresso

dell'edificio, largo 3,50 m, con resti di una soglia in frammenti di tegole. Al muro perimetrale orientale si addossano esternamente altre due basi, sostegno di una probabile tettoia, vista anche la presenza di crollo di tegole e coppi qui localizzato. La tecnica muraria è in corsi regolari sovrapposti di ciottoli, frammenti di mattoni, tegole e anfore, legati da terreno argilloso rossastro. La morfologia dell'edificio farebbe pensare a un magazzino agricolo.

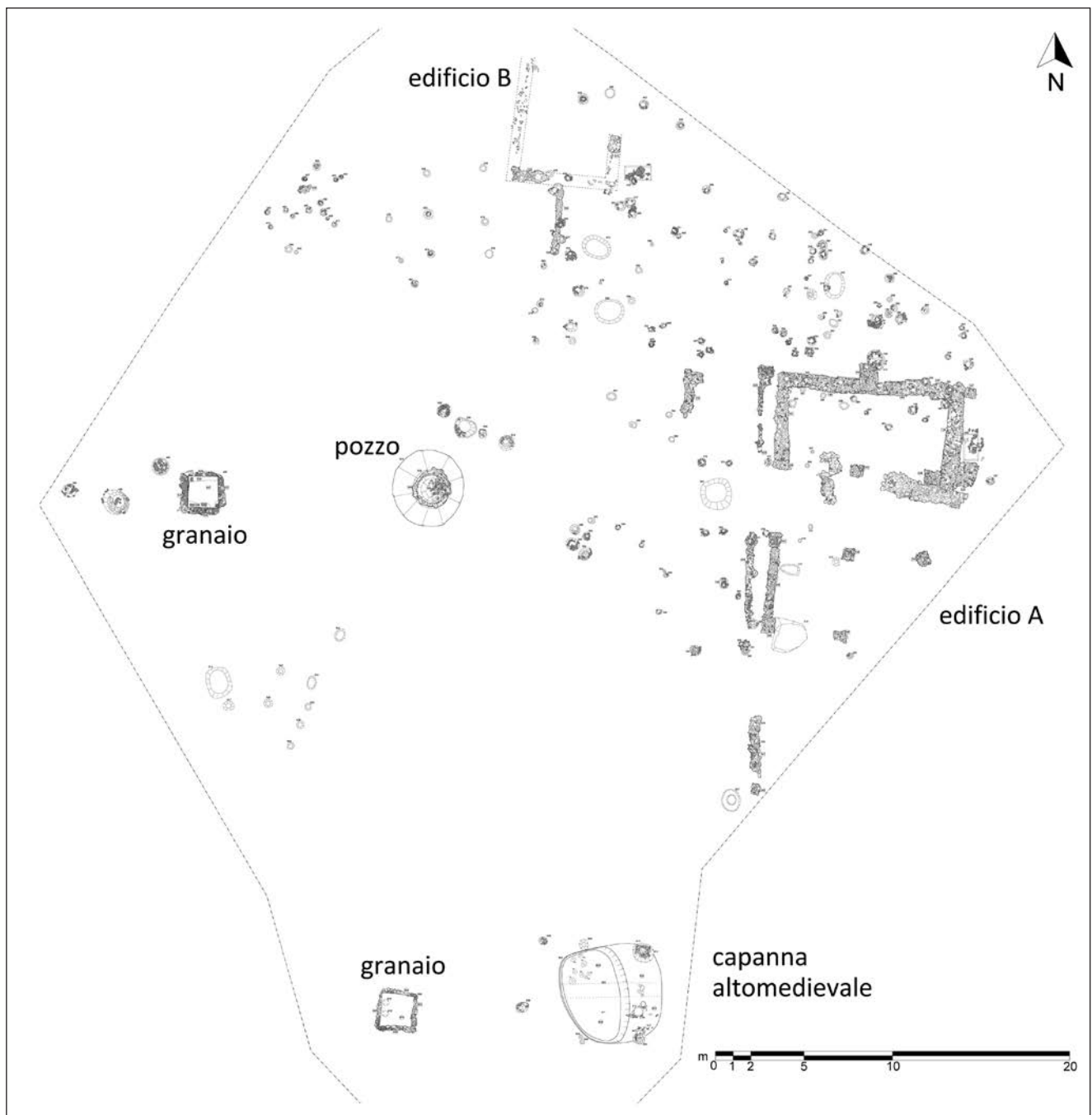


Fig. 15. Nichelino. Area dell'ex Ippodromo di Vinovo. Planimetria dell'area C (ril. GEA S.A.R.T.).

Un secondo edificio (B), di minori dimensioni (6,50x5 m) e dalla medesima tecnica costruttiva, è a nord-ovest: restano, in pessime condizioni e al solo livello di fondazioni, i tre muri perimetrali sud, est e ovest (uuss 221-223). La tecnica costruttiva era la stessa di quella impiegata nell'edificio A.

A una certa distanza dagli edifici verso ovest e verso sud (20-30 m) sono emerse due piccole

strutture interrate, interpretabili come silos/granai (cfr. VENTURINO GAMBARI *et al.* 2009, pp. 171-172, tav. LVIIIa). Si tratta di ambienti a pianta quadrangolare (1,70x1,80 m) con murature costruite contro terra, realizzate in corsi regolari orizzontali di ciottoli di medie dimensioni alternati a frammenti di tegole, la maggior parte con l'aletta sistemata sul filo esterno, per una profondità di circa un metro rispetto ai piani conservati.



Fig. 16. Nichelino. Area dell'ex Ippodromo di Vinovo. Area C, edificio A al termine dello scavo, da est (foto GEA S.A.R.T.).

Grosso modo al centro dell'area, allineato con l'ingresso dell'edificio A, lo scavo ha evidenziato la struttura di un pozzo in muratura a pianta circolare (us 595), con diametro interno di 1 m, costruito in muratura con ciottoli di medie dimensioni e schegge di laterizi inseriti tra i vuoti, tenuti a secco da terra argillosa. Date le caratteristiche dell'intervento, è stato possibile indagare la struttura per la sua intera profondità, pari a 5 m (fig. 17).

Tutte le strutture erano sigillate da uno strato di crollo (us 172), esteso sino a 15 m di distanza dai due edifici A e B. Si è visto che in alcuni punti il crollo era completamente mancante, in altri parecchio diradato, mentre in diversi altri si presentava denso e molto ricco di ceramica, anche con frammenti di macina, pesi da telaio, coppi e tegole di grandi dimensioni.

Fase altomedievale

La mancanza di uno spargimento omogeneo, dal punto di vista sia della densità degli elementi sia della qualità, è sicuramente il risultato del riutilizzo del sito e del parziale recupero dei resti in

crollo. La presenza di numerose buche di palo, per la maggior parte con inzeppatura realizzata con frammenti di tegole e laterizi di età romana, evidenziate sulla superficie del crollo delle strutture classiche e anche oltre il suo limite, e la presenza di apprestamenti murari a secco, costruiti sempre con l'utilizzo di materiale romano, confermano l'ipotesi di un insediamento altomedievale con capanne lignee. Sono ipotizzabili sette distinte strutture, di cui una a fondo ribassato con focolare interno. Un altro focolare (us 498) è invece nell'area esterna. La fossa di spoliazione (us 628) della parte superiore del pozzo romano ha restituito poi un grande numero di scorie, la cui analisi chiarirà il tipo di lavorazione praticata. Numerosi frammenti ceramici con superfici trattate 'a scopetto' consentono di collocare questa seconda occupazione del sito nel corso dei primi secoli dell'alto Medioevo.

Fase moderna

I lavori per la realizzazione dell'Ippodromo di Vinovo devono aver cancellato i livelli di abbandono superiori. Lo strato us 137, che sigillava tutta l'area C,

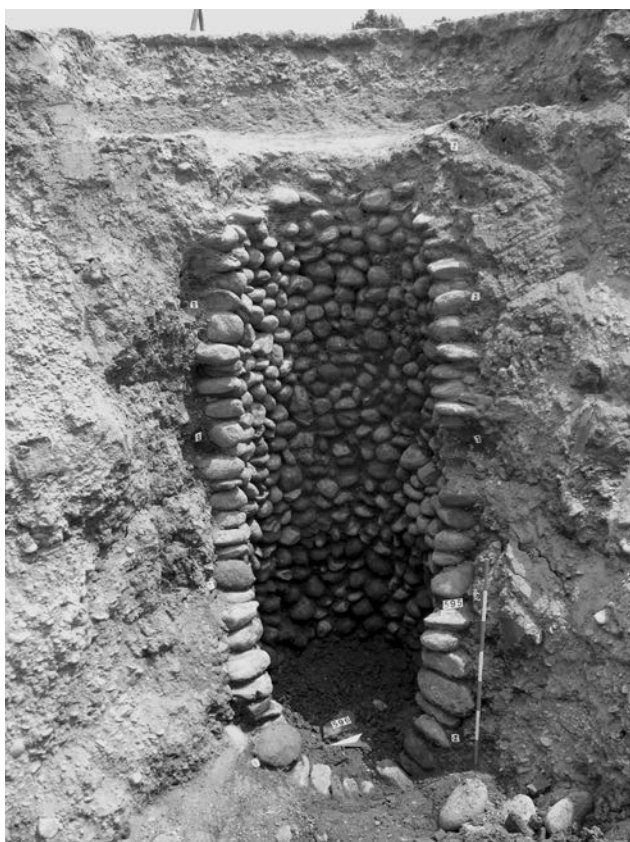


Fig. 17. Nichelino. Area dell'ex Ippodromo di Vinovo. Pozzo romano (us 595) e relativa fossa di spoliazione al termine dello scavo, da ovest (foto GEA S.A.R.T.).

Bibliografia

BONARDI C. 1993. *Castelli e dimore patrizie del Torinese fra Medioevo ed età moderna*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba - R. Rocca, Torino, pp. 267-304.

non ha restituito materiali di epoca successiva. Le fonti medievali iniziano a citare, a partire dal XIII secolo, la vicina grangia di *Stuponixii*, possesso dell'abbazia di Staffarda, che dal 1283 risulta anche essere un sito incastellato (BONARDI 1993, p. 277). L'antico nucleo della grangia e del castello medievale è da identificare con l'attuale Castelvecchio di Stupinigi, alle spalle della reggia seicentesca, che risulta comunque anch'esso collocato lungo la direttrice di via Scarrone, uno degli assi principali della centuriazione romana di questa porzione dell'agro di *Augusta Taurinorum*.

Area D

A est delle aree B-B1 si è evidenziata un'unica grande fossa (us 62) a perimetro irregolare, che occupava un'area di ca. 9,50x8,50 m, con pareti rastremate verso il fondo e una profondità massima di 0,80 m, con fondo sistemato in piano con frammenti di coppi e tegole e pochi ciottoli. Il terreno di riempimento (us 61), a matrice argillosa, era frammisto a pezzame di laterizi e frammenti ceramici di epoca romana. La fossa è interpretabile come il negativo di una struttura in materiale leggero adibita a uso agricolo.

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2009. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - GATTI S., *Acqui Terme, Regione Fontanelle. Insediamento di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 24, pp. 171-173.

Rivarolo Canavese. Chiesa della Confraternita del SS. Nome di Gesù Indagini archeologiche 2016

Stefania Ratto - Laura Maffeis

Nei mesi di ottobre e novembre 2016 si è svolta l'assistenza archeologica all'interno della chiesa della Confraternita del SS. Nome di Gesù, in occasione dei lavori di risanamento pavimentale e di posa dell'impianto di riscaldamento (fig. 18).

La chiesa è una costruzione della fine del Cinquecento: un documento del 1581 riporta la volontà, da parte dei Disciplinati guidati dal priore Alessandro Malgrà dei Conti di San Martino, di costruire un oratorio per la compagnia. Al 1677 si data la costruzione del campanile e al 1717 la costruzione dell'al-

tare maggiore, mentre alla metà del Settecento si riferiscono alcune piccole modifiche planimetriche e la costruzione della nuova facciata. Nel 1760 si verifica una profonda riplasmazione della chiesa: viene realizzata la nuova sacrestia con un corridoio d'accesso a ovest dell'edificio e, nel 1774, è completamente trasformato l'apparato pittorico interno (BERTOLOTTI 1867, p. 411; CONTA CANOVA 1998).

La rimozione della pavimentazione in pietra di Barge e del suo sottofondo ha evidenziato un potente deposito a matrice limosa, ricco di inclusi di

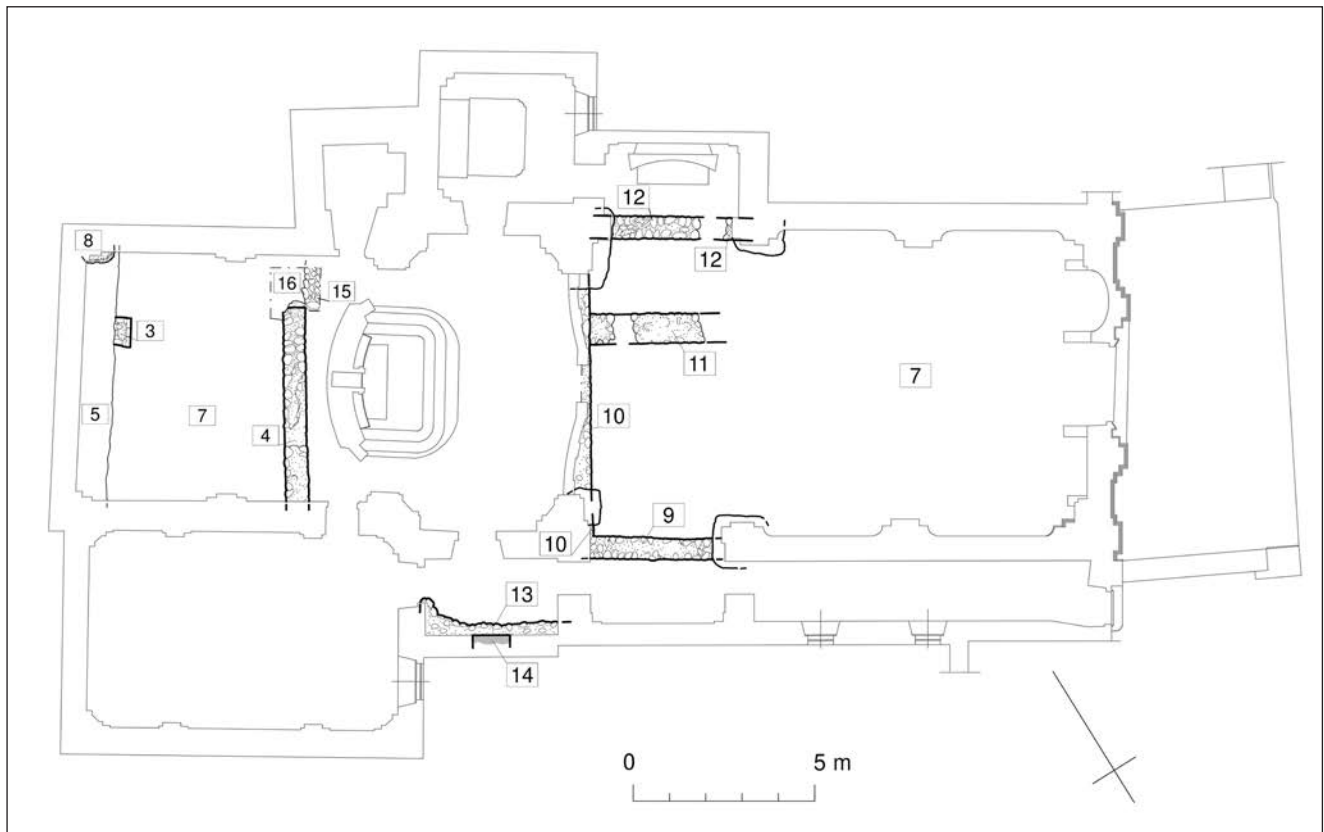


Fig. 18. Rivarolo Canavese. Chiesa della Confraternita del SS. Nome di Gesù. Planimetria generale dello scavo (ril. C. Gabaccia).

malta, laterizi, ossa animali e scorie, che sigilla un contesto precedente ai lavori di costruzione della chiesa di fine Cinquecento.

Si sono documentati lacerti murari parzialmente spoliati e rasati grosso modo alla quota prevista in progetto. In particolare nell'area del coro è stata messa in luce, a nord, la fossa di spolazione (us 5), con orientamento nord-sud, relativa a una muratura di cui resta un lacerto (us 8) parzialmente inglobato al di sotto della fondazione attuale della chiesa, in relazione con una struttura, in ciottoli e laterizi, sporgente dal profilo a est, identificabile come pilastro o lesena (us 3).

Più a est, a ca. 4,80 m di distanza, si è individuata una seconda muratura in ciottoli legati da malta (us 4), che attraversa in senso nord-sud il coro per una lunghezza di oltre 10 m: all'estremità settentrionale di questa muratura e in appoggio al suo profilo est, si è

portato in luce, in un piccolo sondaggio, un acciottolato eterometrico in matrice limosa (us 15), pertinente forse a un'area aperta che si doveva estendere verso nord.

Altri lacerti di strutture in ciottoli e malta sono stati trovati nell'aula: le uuss 9-10 e 12 definiscono tre lati di un ambiente, ampio ca. 6 m, successivamente ripartito all'interno dal tramezzo us 11.

L'ambiente e le strutture rinvenute, il cui scarso stato di conservazione rende difficile una ricostruzione planimetrica, potrebbero, per tecnica costruttiva e orientamenti, essere ricondotti a unità abitative e/o artigianali dell'impianto urbano medievale, demolite alla fine del Cinquecento in occasione della costruzione della chiesa.

L'indagine è stata condotta dagli archeologi G. Bongioanni ed E. Galli per la ditta Cristellotti & Maffei s.r.l.

Bibliografia

BERTOLOTI A. 1867. *Passaggiate nel Canavese*, I, Ivrea.
 CONTA CANOVA A. 1998. *Un tesoro ritrovato: la Chiesa della*

Confraternita del SS. Nome di Gesù a Rivarolo, in *Il Canavese*, 22, pp. 139-142.

Torino. Mastio della Cittadella

Rinvenimento di strutture murarie lungo il perimetro dell'edificio

Stefania Ratto - Manuela Meloni

Tra luglio 2016 e aprile 2017 hanno avuto luogo alcuni interventi di completamento per il recupero funzionale del Mastio della Cittadella: in tale occasione è stata effettuata l'assistenza agli scavi per la realizzazione del nuovo impianto di scarico delle acque bianche.

La trincea con andamento ad anello lungo i lati est, sud e ovest dell'edificio (fig. 19a), che nel tratto iniziale era profonda 25 cm e larga ca. 50 cm, ha

raggiunto la profondità massima di 3,50 m e l'estensione massima di 2 m. Al tratto principale ne è stato inoltre collegato uno secondario, perpendicolare al primo, per l'allacciamento del nuovo condotto a quello già esistente in via Promis.

Durante la realizzazione dell'opera è stato individuato, presso l'angolo sudorientale del dongione e immediatamente al di sotto del manto stradale, un

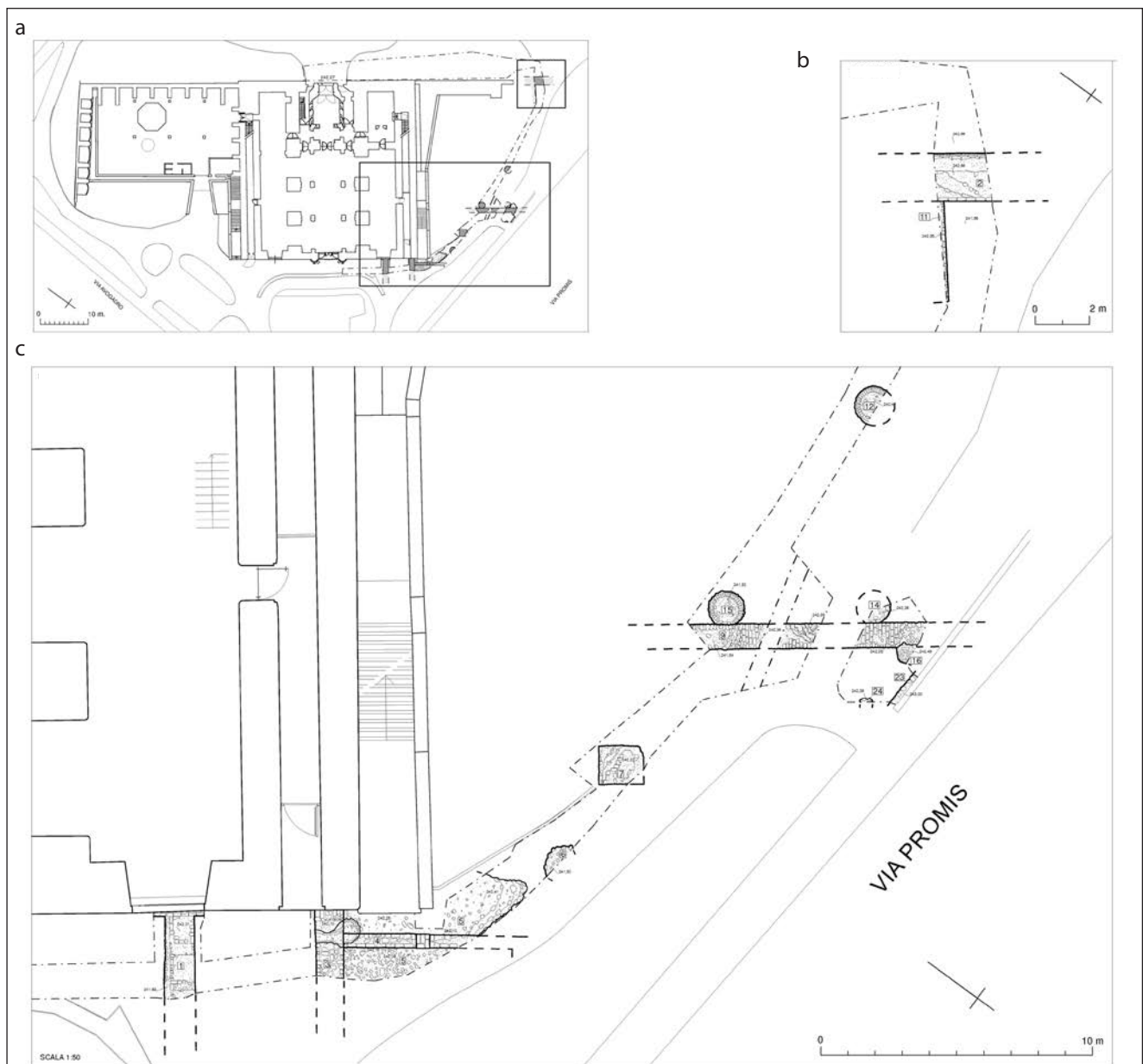


Fig. 19. Torino. Mastio della Cittadella. Planimetria generale dell'intervento di scavo (a); tratto della cortina muraria presso l'angolo sudorientale del dongione (b); strutture individuate presso l'angolo sudoccidentale (c) (ril. C. Gabaccia).

tratto della cortina muraria e di un suo contrafforte (fig. 19b). La cinta (us 2), visibile per una lunghezza e un'altezza di 1,70 m, era realizzata con tecnica a sacco, con paramenti in laterizi e nucleo in conglomerato. A est di essa è stato rimosso uno dei depositi di colmata ottocentesca del fossato, composto principalmente da sabbia e ghiaia. Del contrafforte (us 11), realizzato in laterizi in elevato e in ciottoli di fiume in fondazione, è stato individuato solo il paramento sud (per un'altezza di 1,12 m).

Una serie di strutture, anch'esse coeve alla fortificazione, è stata messa in luce presso l'angolo sud-occidentale del Mastio (fig. 19c): si tratta di un ambiente ipogeo affiancato e in parte coperto da una spessa massicciata in conglomerato e di una struttura muraria parallela al suo lato settentrionale.

Il vano interrato, solo parzialmente svuotato (non sono stati raggiunti né il pavimento, né i limiti perimetrali complessivi), era ingombro di materiale terroso accumulatosi durante la costruzione di sottoservizi recenti che ne hanno sfondato in più punti la copertura a botte, realizzata in laterizi e sporadici ciottoli. Dell'ambiente, con probabile sviluppo maggiore in direzione est-ovest, sono stati individuati una porzione del limite settentrionale, perpendicolare e legato al perimetrale est del Mastio (us 3), e una del limite orientale parallelo al Mastio (us 4). Le murature, realizzate entrambe in laterizi e pochi ciottoli legati da malta bianco-giallastra, erano larghe rispettivamente 1 m e 42 cm e visibili per una lunghezza di 2,63 m e 3,95 m. Presso l'estremità sud della rasatura del perimetrale orientale era presente la base in mattoni di un pilastro quadrato (40x40 cm) mentre l'estremità est del perimetrale settentrionale era tagliata da una canaletta più recente, orientata nord-ovest/sud-est, che terminava a sud all'interno di un pozzetto di forma subcircolare.

La massicciata (us 5) era costituita da ciottoli, ghiaia e mattoni spaccati immersi in una malta bianca molto tenace; al di sopra del vano ipogeo era spessa ca. 10 cm e copriva, probabilmente rinforzandola, la volta. Nella porzione sudorientale era invece molto più massiccia e raggiungeva lo spessore massimo di 1,65 m, costituendo una gettata di rinforzo del terreno e del fianco dell'ambiente ipogeo, forse funzionale allo spostamento dell'artiglieria dall'interno della fortificazione verso la cinta muraria orientale. Il manufatto era fondato in un deposito bruno, a matrice argillo-ghiaiosa, contenente ciottoli fluviali e frammenti di laterizi di età romana.

Circa 1 m a sud-est dell'estremità orientale della massicciata è stata individuata la porzione settentrionale di un tratto di muratura realizzata con tecnica costruttiva simile (us 6), ma con una presenza minore di laterizi. Si trattava forse della fondazio-

ne di un pilastro o della propaggine orientale della massicciata stessa, spaccata e separata dal tratto occidentale da un intervento non più leggibile. Il manufatto tagliava un deposito compatto, di colore giallo-ocra a matrice argillosa, contenente inclusi estremamente sporadici (ghiaia e frammenti di laterizi), e il sottostante livello di colore grigio e consistenza sciolta, costituito da piccoli ciottoli, ghiaia e sabbia con sporadici frammenti di laterizi. Entrambi i depositi sembrano simili a livelli individuati durante lo scavo all'interno del monumento nella campagna del 2010-2011 (RATTO - SUBBRIZIO 2012).

Circa 4 m a nord del muro settentrionale del vano ipogeo è stata individuata una struttura muraria a esso parallela e legata alle fondazioni del dongione (us 1), con fondazioni in conglomerato realizzate con un getto contro terra di ciottoli e pietre legati da abbondante malta, ed elevato in laterizi digitati per uno spessore di ca. 1,30 m.

Le evidenze sopra descritte, in particolare le ultime, non sembrano trovare riscontro nelle planimetrie storiche realizzate durante le fasi di vita del Mastio come parte delle strutture difensive della Cittadella (dal 1564 all'inizio del Settecento: CARACHA 1572; MORELLO 1656; MORELLO s.d.; *Projet General* s.d.; SOLARO DELLA MARGARITA 1838), né in quelle relative al suo utilizzo come prigione nella prima metà dell'Ottocento (CHiodo 1846), né in quelle posteriori al restauro del dongione eseguito da Riccardo Brayda alla fine del secolo (DONGHI 1894); in nessun documento risultano infatti riconoscibili edifici in elevato adiacenti al fianco occidentale del monumento.

Il vano interrato potrebbe invece fare parte della serie di ambienti cantinati di servizio che, pur difficilmente rintracciabili nelle carte d'archivio, dovevano essere distribuiti all'interno del perimetro della Cittadella; porzioni di murature in laterizi e ciottoli relative ad altri ambienti sotterranei sono state individuate nel 1989 in via Avogadro, tra via Cernaia e via Promis, in un'area che in superficie doveva essere occupata da vani di stoccaggio e lavanderie (PEJRANI BARICCO *et al.* 1991).

Nel tratto mediano della trincea principale e nella trincea di collegamento sono stati inoltre individuati una struttura muraria orientata nord-ovest/sud-est (us 9) e un pilastro quadrangolare (us 7). Del setto murario, realizzato in ciottoli e laterizi, si è potuto vedere, nel tratto meridionale, solo il paramento ovest costituito da due fasce di ciottoli e sporadici laterizi frammentari, intercalate da un corso di laterizi disposti di testa, legati da malta gialla molto tenace. È stato possibile inoltre rilevare una risega di fondazione larga ca. 10 cm. Della porzione settentrionale sono stati invece messi in luce entrambi i paramenti; su quello occidentale erano visibili due fasce

di ciottoli e frammenti di laterizi segmentati a loro volta da due filari di laterizi disposti di testa, mentre sul paramento orientale (costruito contro terra e alto in totale 132 cm) erano visibili tre fasce di ciottoli, separate da due corsi di laterizi, con andamento orizzontale, ma non omogeneo. Il legante della porzione nord era una malta grigio-biancastra estremamente friabile ed è stato possibile osservare un piede di fondazione costituito da un filare di ciottoli di fiume.

La differenza delle malte osservabili nel tratto nord e in quello sud, l'andamento disomogeneo delle fasce composte da ciottoli rispetto a quelle realizzate in laterizi e la presenza della risega di fondazione solo nel tratto sud della muratura lasciano ipotizzare che la struttura abbia avuto due fasi costruttive, ma l'interruzione costituita dal passaggio dei sottoservizi moderni non ha consentito di stabilirne il reciproco rapporto.

Il pilastro rettangolare (largo – in direzione est-ovest – 150 cm e lungo 180 cm) aveva i lati maggiori perpendicolari al perimetrale meridionale del Mastio e presentava una fondazione in ciottoli e laterizi immersi in modo caotico in malta grigio-biancastra friabile. Erano visibili inoltre quattro corsi mal conservati di elevato (per un'altezza totale di 30 cm), realizzati con laterizi posti di testa.

Il confronto con alcune planimetrie d'archivio permette di interpretare la struttura muraria come parte del lato orientale dei magazzini di artiglieria meridionali, realizzati alla fine del Seicento (SOLARO DELLA MARGARITA 1838; CHIODO 1846; *Projet General* s.d.), di cui il pilastro costituiva forse un sostegno della copertura.

Due fondazioni circolari, forse di pilastri, sono state individuate in appoggio al paramento est di us 9, e una terza è poco più a est. Solo quella più settentrionale, costituita da un anello esterno in mattoni

disposti a corsi alterni orizzontali e verticali, con nucleo in conglomerato, è stata messa in luce per intero (d. esterno 1,26 cm; h. 80 cm). La tecnica costruttiva suggerisce una cronologia ottocentesca sia per tali manufatti che per un lacerto di muratura in pessimo stato di conservazione (us 16), costituito da laterizi inclinati legati da malta grigia tenace, individuato in appoggio al tratto sud di us 9 e per due setti murari individuati nel segmento meridionale della trincea di collegamento (uuss 23-24). La limitata estensione della trincea non ha tuttavia consentito di chiarire la funzione delle murature, né di accertarne il rapporto.

Nell'area prospiciente il perimetrale orientale del dongione sono infine stati individuati dei condotti di scarico, anch'essi databili all'Ottocento.

Una canaletta con spallette in mattoni posti di testa e copertura in lastre, orientata est-ovest e posizionata esattamente in asse con l'ingresso principale del Mastio, sembra essere la prosecuzione di quella già individuata al di sotto del pavimento dell'edificio durante gli interventi archeologici del 2010-2011 (RATTO - SUBBRIZIO 2012).

Una seconda condotta con spallette in mattoni disposti orizzontalmente di testa, individuata poco più a sud, presentava un tratto iniziale orientato nord-ovest/sud-est e un secondo in direzione ovest-est; i due segmenti si raccordavano formando uno spazio trapezoidale privato della copertura da manomissioni moderne.

Le canalette, visibili nella planimetria del 1894 di Daniele Donghi (DONGHI 1894), tagliavano il riempimento del fossato, collocandosi cronologicamente all'epoca del restauro del Brayda.

L'assistenza e lo scavo archeologico sono stati condotti da M. Meloni, E. Galli e G. Bongioanni per la ditta Studio Marco Subbrizio.

Fonti storiche e archivistiche

CARACHA G. 1572. *Augusta Taurinorum. Pianta prospettica di Torino con la cittadella (Particolare del Mastio)*, disegno di GIOVANNI CARACHA, incisione di JOHAN CRIEGHER, Biblioteca Reale di Torino, Incisioni, III, 16.

CHIODO B.A. 1846. *Raccolta dei disegni delle fortificazioni esistenti negli Stati di terraferma del Re di Sardegna ordinata da S.M. Il Re Carlo Alberto ed alla medesima umiliata dal Barone Agostino Chiodo Generale Comandante in Capo il Corpo Reale del Genio*, Biblioteca Reale di Torino, Disegni, O.XIII.

MORELLO C. 1656. *Avvertimenti sopra le Fortezze di S.R.A. del*

Capitano Carlo Morello Primo Ingegniero et Logotenente Generale di Sua Arteglieria, Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti Militari 178, tav. 17.

MORELLO M.A. s.d. *Raccolta di disegni "militari" di Michel Angelo Morello*, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma, BB.ICO.951/D.8858.

Projet General s.d. *Projet General Pour L'Achevement des fortifications de la Ville, et Citadelle de Turin*, Archivio di Stato di Torino, Dis. II, n. 356.

Bibliografia

DONGHI D. 1894. *La Cittadella di Torino, il suo Maschio restaurato e il nuovo giardino Pietro Micca*, in *Atti della Società degli ingegneri e degli architetti*, 34, tav. III.

PEJRANI BARICCO L. et al. 1991. PEJRANI BARICCO L. - BRONDINO M. - SUBBRIZIO M., *Torino. Rinvenimento di strutture della Cittadella*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 221-223.

RATTO S. - SUBBRIZIO M. 2012. *Torino. Mastio della Cittadella. Tombe di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 304-307.

SOLARO DELLA MARGARITA C. 1838. *Journal historique du siège de la ville et de la citadelle de Turin en 1706. Avec le rapport officiel des opérations de l'artillerie*, Turin.